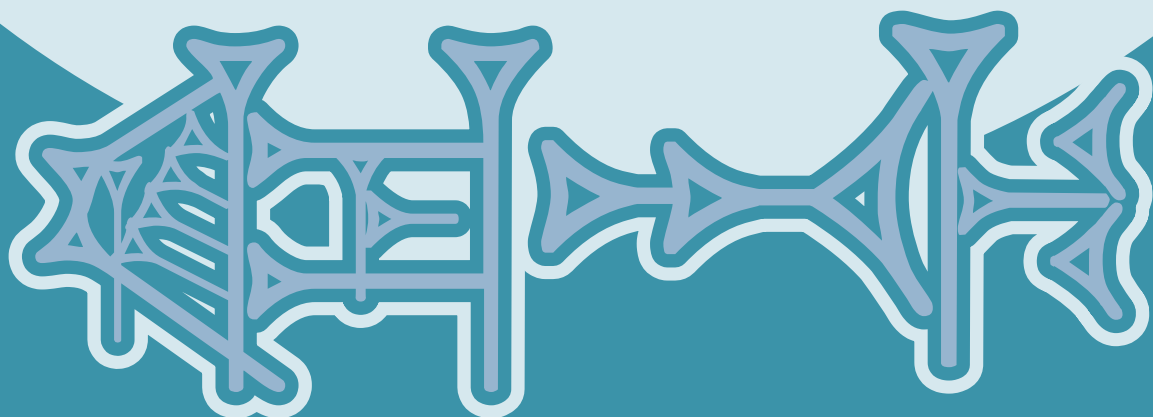


Lezioni di Traduzione

1



a cura di
Nadzieja Bąkowska
e Alberto Alberti

Bologna
2022

Lezioni di Traduzione

1

a cura di
Nadzieja Bąkowska
e Alberto Alberti

LILEC • Bologna
2022

Lezioni di Traduzione

DIRETTORE

Alessandro Niero

COMITATO SCIENTIFICO

Carlo Saccone
(Università di Bologna)

Matteo Lefèvre
(Università di Roma "Tor Vergata")

Evgenij Solonovič
(RAN, Institut mirovoj literatury, Moskva)

Teresa Seruya
(Universidade de Lisboa)

Edward Balcerzan
(Uniwersytet im. A. Mickiewicza, Poznań)

Rainer Grutman
(University of Ottawa)

Waltraud Kolb
(Universität Wien)

COMITATO DI REDAZIONE

Alberto Alberti, Nadzieja Bąkowska,
Andrea Ceccherelli, Gabriella Elina Imposti,
Barbara Ivancic, Eugenio Maggi,
Roberto Mulinacci, Nahid Norozi

PROGETTO GRAFICO E LAYOUT EDITING

Alberto Alberti

SEGRETERIA DI REDAZIONE E COPYEDITING

Nadzieja Bąkowska
nadzieja.bakowska@unibo.it

REVISIONE LINGUISTICA

Jeremy Barnard

I volumi della collana "Lezioni di Traduzione"
sono pubblicati online sulla piattaforma
AMS Acta dell'Università di Bologna e sono
liberamente accessibili



<https://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/>

Lezioni di traduzione, 1
LILEC • AMS Acta by AlmaDL
University of Bologna Digital Library

© 2022 Authors

ISBN 9788854970946
DOI 10.6092/unibo/amsacta/6968



<https://site.unibo.it/tauri/it/>

IN COPERTINA



Rielaborazione dei pittogrammi sumerici per
'traduttore' (*eme* 'lingua' + *bala* 'girare'),
attestati in questa combinazione a partire
dal periodo Protodinastico IIIb
(ca 2450-2350 a.C.)

(cfr. ePSD, <http://psd.museum.upenn.edu/nepsd-frame.html>, s.v. *translator*).



<https://lingue.unibo.it/it/>



Indice

ROBERTO MULINACCI

A guisa di introduzione

Della traduttologia di oggi (e forse di domani) o elogio della tradizione

5

ALBERTO ALBERTI

«Cerca di farti degli amici tra i migliori e non tra i peggiori!»

Massimo il Greco e l'Epistola di Fozio al principe Boris

11

NADZIEJA BĄKOWSKA

Una panoramica sull'autotraduzione

41

ANDREA CECCHERELLI

Tradurre un diverso cronotopo

(sull'esempio di un dramma rinascimentale polacco)

63

GABRIELLA ELINA IMPOSTI

*Un caso di ‘traduzione estrema’:
Il palindromo*

89

BARBARA IVANCIC

*Diamo spazio ai Translator Studies
Il traduttore letterario come soggetto e oggetto di studio*

105

ALESSANDRO NIERO

*Tradurre la diacronia
Il caso di Afanasij Fet*

123

NAHID NOROZI

*Le traduzioni italiane del Divān di Ḥāfez,
poeta persiano del XIV sec.*

139

MONICA PEROTTO

*Bilinguismo e traduzione
Creazione di corpora paralleli per l’analisi
delle traduzioni letterarie del concorso Kul’turnyj most*

159



TRADURRE LA DIACRONIA

Il caso di Afanasij Fet*

ALESSANDRO
NIERO

Metto provvisoriamente fine, con questo intervento, a una mia prolungata riflessione teorico-pratica sulle traduzioni di un poeta russo del secondo Ottocento, Afanasij Fet (1820-1892), iniziata – e cerco subito di allinearvi al titolo di questo volume – in ambito “quasi” didattico una quindicina di anni fa¹ e continuata in varie sedi con accenti diversi (cfr. Niero 2010, 2012a, 2012b, 2019: 61-106).

La figura di Fet, pur nelle inevitabili semplificazioni ravvisabili nella voce enciclopedica che vado a citare (il *Dizionario Cronologia* della monumentale *Storia della civiltà letteraria russa*), soffre meno di altri anche se sintetizzata con le seguenti parole:

Per la sua poesia contemplativa incentrata principalmente sull'amore, le emozioni fugaci, le sensazioni e la descrizione della natura, F. è considerato il maggior rappresentante della corrente russa dell'“arte per l'arte” ed un precursore della sensibilità simbolista e decadente² (Gigante 1997: 97).

* Contributo sviluppato all'interno del progetto di eccellenza *DIVE-IN Diversity & Inclusion* del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne – Alma Mater Studiorum Università di Bologna (iniziativa Dipartimenti di Eccellenza MIUR [L. 232 del 01-12-2016]).

¹ Si tratta del ruolo di correlatore per una pregevole tesi di laurea che, appunto, conteneva una scelta di liriche (e un commento alle stesse) dell'autore qui chiamato in causa (cfr. Tuta 2006-2007).

² Per una buona introduzione a Fet destinata ai non addetti ai lavori, cfr. Szilárd 1997.

Ciò che, nella sua essenzialità, questa caratterizzazione dell'Autore traslascia è che Fet ha un ruolo saldo e stabile nella letteratura russa secondotocentesca, ma non ha goduto, almeno fino a dieci anni fa, di una adeguata valorizzazione presso i russisti italiani, né presso il (proverbialmente ridotto) pubblico della poesia. Tuttavia, mentre i primi (nelle persone del sottoscritto, di Pia Dusi e di Stefano Garzonio), con stranissima sincronia, hanno curato, tra febbraio e agosto del 2012, ben tre antologie di Fet (cfr. [Fet 2012a](#), [2012b](#), [2012c](#); tutte e tre con il testo russo a fronte, tra l'altro) togliendo, così, bruscamente il poeta dal sostanziale semi-anonimato in cui si trovava³, il secondo non ha ancora avuto la possibilità di apprezzare Fet nella cornice culturale di un editore medio o medio-grande o grande. Le tre antologie appena menzionate – che saranno oggetto del presente lavoro – sono, infatti, apparse in sedi editoriali di relativa scarsa visibilità; cosicché Fet, in sostanza, continua a configurarsi come il tipico “classico dimenticato” che gli addetti ai lavori, non necessariamente per loro demerito, ancora non sono riusciti ad annettere al “canone” non foltissimo della poesia russa del XIX secolo saldamente acclimatata in Italia; canone che annovera almeno: Aleksandr Puškin (1799-1837), Michail Lermontov (1814-1841), Evgenij Baratynskij (1800-1844), Nikolaj Nekrasov (1821-1878) e Fëdor Tjutčev (1803-1873).

La singolarità del “caso Fet” non riguarda soltanto le tempistiche con cui il poeta è stato recepito nel tempo (quanti possono vantare un *annus mirabilis* quale è stato il 2012 per il Nostro?), ma anche le modalità con cui la sua lirica è arrivata al pubblico italiano. Se, infatti, consideriamo che, in generale, la proposizione di testi pre-novecenteschi, soprattutto se provenienti da culture non egemoniche (e quella Russia, onestamente, è tra queste), è accompagnata da una forte spinta divulgativa e non di rado tende a esasperare la “leggibilità” del testo di arrivo (d'ora in poi TA) con una lingua contemporanea pressoché priva di sfumature diacroniche, ci si poteva aspettare anche per Fet un trattamento analogo. Ci si poteva aspettare, in altre parole, che il lettore si trovasse di fronte a una traduzione “di servizio” scarsamente autonoma e poco significativa in termini estetici, con-

³ La mia ricognizione (per maggiori dettagli sulla quale mi permetto di rimandare a [Niero 2019](#): 61-106) non tiene conto di ciò che è reperibile in Internet ed è limitata, pertanto, alle sole fonti cartacee. Da essa emerge che la prima traduzione italiana di una poesia di Fet risale a sette anni dalla sua morte (cfr. [Ciampoli 1899](#): 24). Da allora si sono susseguite, in antologie e riviste, altre traduzioni fino ai tre volumi del 2012 ora richiamati. L'ultimo gruppetto di poesie di Fet tradotte in italiano mi risulta essere del 2015 (cfr. [Giuliani, Buoncristiano 2015](#): 167, 169, 255, 303, 305, 345, 373, 375).

traddistinta da un appiattimento le cui cause, tra l'altro, non sono facili da individuare: condizionamenti del sistema culturale (il problematico concetto di "lettore medio", i criteri più o meno stringenti di una determinata collocazione editoriale, ecc.) o semplicemente scarsa attenzione da parte del curatore agli scogli interpretativi della discronia, a dispetto dell'importanza non secondaria che anche un aspirante classico ambirebbe avere nel settore letterario dell'editoria?

Quali che siano queste cause – e posto che il punto interrogativo rimane aperto anche qui – il trattamento a cui è stato sottoposto Fet va in controtendenza rispetto a quanto poteva prevedersi. In tutti e tre le edizioni apparse nel 2012, infatti, non si è data per scontata la strategia attualizzante del testo di partenza (d'ora in poi TP) e si è fatto ricorso, secondo il criterio e il senso della misura del traduttore, a tecniche arcaizzanti. L'operazione, del resto, non è nuova e, naturalmente, ha trovato codificazione in seno alla teoria della traduzione. Così, in proposito, [Laura Salmon \(2017: 202\)](#):

anche in un progetto che assuma come prioritaria la strategia dell'attualizzazione possono essere storicizzati alcuni singoli elementi che marchino in modo "delicato" la distanza culturale. Quali elementi si prestino meglio allo scopo, può deciderlo il traduttore, ma la sua opzione deve essere applicata con coerenza.

Operazione non nuova sì, ma a balzare agli occhi di chi si interessi della questione è il fatto che tre traduttori, applicatisi in modo indipendente a uno stesso autore (e quasi in uno stesso torno di tempo), abbiano pensato di introdurre nelle loro versioni qualche elemento di storicizzazione con l'obiettivo di introdurre l'autore in modo "complesso" (o sfaccettato) nella tradizione culturale di accoglienza. Detto altrimenti, i tre traduttori hanno pensato di stendere una patina "invecchiante" sul TA, ma senza che ciò ne ostacolasse la comprensione o lo rendesse una reliquia linguistica. Una sorta, insomma, di compromesso tra passato e presente.

La strategia di base per attuare un simile compito è quella di impiegare lemmi ormai ritenuti desueti oppure (più pericolosamente) optare per le forme arcaiche di duplicati lessicali quali 'speme/speranza', 'pugna/battaglia', 'magione/casa', 'amistà/amicizia', 'prence/ principe' ecc.

Una volta imboccata questa via, il problema centrale – la "delicatezza" a cui alludeva Salmon *supra* – è il "dosaggio" delle parole *demodé*. Abbozzo di seguito – senza avere la pretesa di essere esaustivo – quali possano essere i principali fattori che determinano l'aumento o la diminuzione di tale dosaggio:

- FATTORE A: marcare in misura maggiore o minore la distanza cronologica dell'autore tradotto (ma senza cadere nella finta proporzionalità per cui più il TP è lontano nel tempo più alto debba essere il dosaggio);
- FATTORE B: gusto personale del traduttore, che potrebbe avere inclinazioni verso un lessico inattuale;
- FATTORE C: genere tradotto, nel nostro caso la poesia, il che potrebbe innescare meccanismi "invecchianti" nel momento in cui il traduttore desidera recuperare presidi formali recepiti come non del tutto attuali nel sottosistema di arrivo (ossia, nel nostro caso, la poesia italiana contemporanea);
- FATTORE D: contesto editoriale in cui va a collocarsi quel testo tradotto ed eventuali scelte particolari (per esempio TA offerti in più versioni, appartenenti ad altri traduttori ed eseguiti in tempi non recenti).

Ciò premesso, e prima di inoltrarmi nell'indagine, specifico che essa avrà come fonti principali, oltre ai testi tradotti, anche tutto ciò che possa essere utile a individuare il grado di consapevolezza con cui il traduttore o la traduttrice hanno agito: saranno, cioè, prese in considerazione, ove vi siano, le note alla traduzione e, ove non vi siano, altre componenti del paratesto che contengano informazioni d'interesse traduttologico.

Una ulteriore, ultima puntualizzazione. Il fatto che – mi si passi il bisticcio – il sottoscritto sia oggetto di indagine da parte del sottoscritto bipartisce *de facto* questo contributo di analisi in due blocchi tipologicamente distinti (ma non irrimediabilmente separati fra di loro): uno di "allo-analisi", nel quale mi preoccuperò di individuare le modalità di storicizzazione attuate da Dusi e da Garzonio, e uno di "auto-analisi", nel quale tenterò di chiarire ulteriormente a me stesso la modalità di storicizzazione a cui ho sottoposto le mie traduzioni di Fet. In virtù di questa bipartizione, mi permetterò di seguire solo in parte l'ordine di apparizione dei volumi: affronterò prima le versioni approntate da Dusi e Garzonio (allo-analisi) e poi le mie (auto-analisi). Giustifico questo mio modo di procedere "svelando" anzitempo che l'elemento maggiormente inaspettato (e quindi in qualche misura nuovo) emerso dal lavoro di analisi riguarda proprio l'indagine sulle mie stesse traduzioni; e vorrei che anche la collocazione "strategica" in *explicit* al presente intervento contribuisse a dare a ciò opportuno rilievo.

Sic rebus stantibus, il primo caso di storicizzazione da considerare è quello di Pia Dusi⁴ che, nel volume *Il richiamo della poesia* (cfr. Fet 2012b), ha tradotto ben 262 liriche di Fet, proponendo quindi al lettore una vasta campionatura della sua poesia (la più vasta delle tre qui in oggetto). Per meglio avvicinare e connotare il lavoro di Dusi – e quello degli altri due traduttori chiamati in causa – si ricordi che Fet, come era tradizione nella seconda parte del xx secolo nella letteratura russa, scrive ancora in metro e rima. I suoi testi, pertanto, si presentano come particolarmente vincolanti dal punto di vista formale e pongono fin da subito, a chi voglia offrirne una controparte in altra lingua, la questione se tentare o meno di fornire degli “analoghi”, ossia se cercare dei metri che possano svolgere un ruolo equivalente a quello ricoperto nei TP e, con la stessa logica, se elaborare un sistema rimico anche nei TA.

La questione viene risolta da Dusi alla radice: non si avvale con sistematicità di un metro riconoscibile (anche se non può non imbattersi qua e là nel verso principe della letteratura italiana: l’endecasillabo) e non si preoccupa delle rime (è, insomma, assente il FATTORE C). Avvalendosi di questi criteri – si noti – è come se la traduttrice abbassasse nella lingua di arrivo il tasso di densità retorica e, in un certo senso, allestisse lo sfondo perché altre eventuali operazioni spicchino. Quali siano tali operazioni spetta allo studioso stabilirlo, in quanto Dusi, pur inserendo nel volume una *Nota alla traduzione*, non fornisce in verità grandi delucidazioni sul suo modo di procedere, limitandosi a usare parole piuttosto generiche sulle versioni eseguite, per le quali predilige «la ricerca di un linguaggio armonico accanto alla fedeltà al testo e mantiene, come è nell’originale, la maiuscola all’inizio di ogni verso» (Dusi 2012: 58). L’impiego della maiuscola, ormai ampiamente superato nella nostra tradizione (salvo casi molto molto particolari), fa – diciamo così – arretrare di un poco le lancette e, configurandosi come un indicatore di arcaizzazione del prodotto letterario, rappresenta una delle operazioni traduttive che prendono plasticamente rilievo. Un’altra operazione, ancor più avvertibile, è quella dell’uso di un registro linguistico medio-alto, a cui contribuiscono, in significativa parte, scelte come quelle di preporre l’aggettivo al sostantivo («penose passioni», «segrete sofferenze», «gialla foglia», «tardo stormo» ecc.) o di posporre il pronome possessivo rispetto al sostan-

⁴ Già docente di lingua russa presso l’Università Cattolica di Milano e di Brescia, ha al suo attivo diverse pubblicazioni nell’ambito della lingua russa. Le sue traduzioni di poesia, oltre al volume di Fet, mi risultano essere un volumetto di Igor’ Severjanin (1998) e uno di Jakov Polonskij (2018).

tivo («sogni miei», «anima mia»). Infine, nelle versioni di Dusi si rilevano arcaismi di varia natura⁵ tra morfologici (elisione della vocale finale: *oppur*, *andar*, *dialogar*, *son*, *lor*, *or* ecc.; prepp. art. in disuso: *pei*, *pel* ecc.), grafici (*tepidò*, *diamantino*, *intiera*, *infocato*, *cricchiare*, *spirto*, *vespero*, *rotare*, *disparire*, *leggiere*, *schiararsi*, *tristo* ecc.) e lessicali (*crocicchio*, *mugghiare*, *brolo*, *lume*, *farfùglio*, *transeunte*, *profluvio*, *imporporarsi*, *affliggente*, *desio*, *fulgere*, *solingo*, *querulo*, *sfarfallio*, *brusire*, *mutolo*, *silente*, *preclaro*, *tinnulo*, *olezzare*, *armento*, *destriero*, *barbaglio*, *rosseggiare*, *obliare*, *fulgente*, *remigante*, *sempiterno*, *ammutarsi*, *festevole*, *incantagione*, *bracia*, *ruzzare*, *stesa*, *sost*, *tapino*, *gaudio*, *convivio*, *milite*, *fido*, *tenebrorè*, *favella*, *rubizzo*, *precipite*, *gota* ecc.). Anche tenendo conto che tali arcaismi sono “spalmati” su un numero molto consistente di componimenti, la pellicola inattualizzante depositata sulla lingua dalla traduttrice è abbastanza sensibile.

Come contraddistinguere il lavoro a cui ha sottoposto le proprie versioni Pia Dusi? In assenza di un principio traduttivo manifesto e verbalizzato, si deve evincere che la variabile entrata in gioco nel dosaggio del lessico è il gusto della traduttrice, condizionato, vien fatto di pensare, dalla confidenza della stessa con gli strati antichi del russo e, di riflesso, dell’italiano⁶ (si ricordi che è curatrice di un classico della letteratura anticorussa quale lo *Žitie Feodosija Pečerskogo*, ‘Vita di Feodosij Pečerskij’: cfr. Nestor 1991). La storicizzazione, pertanto, ha carattere essenzialmente *fisiologico e personale* (FATTORE B), innestato sulla necessità (non esplicitata, però) di segnalare la natura pre-novecentesca dei TP (FATTORE A)⁷. Ci sono tutte le ragioni per supporre che il contesto editoriale (FATTORE D) non abbia influito sulle scelte della traduttrice, lasciata libera di agire sullo stile di traduzione da adottare⁸. Il volume di Fet, ancorché graficamente raffinato, è apparso

⁵ Riporto i vocaboli – salvo casi specifici in cui la “vetustà” del lessico emerga solo nelle sue forme flesse – riconducendoli alle forme dell’infinito (per i verbi) e del maschile singolare (per gli aggettivi).

⁶ Interpellata in proposito, si è espressa in questo senso Dusi stessa in una comunicazione elettronica del 15-01-2022.

⁷ Si noti che, in una prova più recente, ossia un volume di traduzioni di un poeta coevo a Fet come Jakov Polonskij (1819-1898; cfr. Polonskij 2018), Dusi non indulge ad altrettante modalità lessicali e sintattiche aulicizzanti. In ciò può avere avuto un ruolo non secondario il fatto che, stando all’introduzione al volume, la silloge polonskiana era indirizzata ai «bambini della scuola primaria e agli adolescenti» (Jakimova 2018: 11).

⁸ Ho avuto conferma che le cose sono andate effettivamente così da Dusi medesima (comunicazione elettronica dell’11-01-2022).

per una piccola casa editrice che vanta sì in catalogo una collana di poesia (“Aracne”), ma non si può dire che quest’ultima abbia una distribuzione capillare né – *absit iniuria verbis* – sia particolarmente conosciuta.

Il secondo caso – in realtà terzo, come accennato sopra – in cui si ravvisa una storicizzazione del retaggio poetico fetiano appartiene alla penna di Stefano Garzonio⁹. Il volume da lui curato – «*Porta lontano nel suono il mio cuore...*». *Poesie scelte in traduzione italiana* – comprende 78 versioni alle quali vengono affiancate versioni di altri traduttori, distanti nel tempo o contemporanei (per un totale di 103 testi), creando, quindi, per via diacronica e sincronica, uno spaccato della ricezione della poesia di Fet in Italia. Il paratesto dell’edizione non contempla una vera e propria nota del traduttore, il quale, tuttavia, destina una parte dell’introduzione a informare il lettore su come si sia mosso avvicinando i testi del poeta russo. Garzonio specifica di non aver usato le rime «per non [...] rinunciare poi a troppi elementi del piano semantico, ideologico del testo» (Garzonio 2012: 17). Precisa, poi, di aver adottato «una struttura ritmica liberamente combinatoria di forme sillabiche tradizionali e versi di tipo accentuativo» (*ibidem*: 17), che gli ha permesso di «raggiungere un equilibrio tra rispetto semantico del piano del contenuto e musicalità del piano dell’espressione» (*ibidem*). Questa elasticità metrico-ritmica non significa che il traduttore non abbia sentito in qualche caso fortemente la suggestione del metro originale, tanto da offrirne, per esempio, un calco, come nel caso della poesia *Ja ždu... Solovinoe écho...* (lett.: ‘Attendo... L’eco di un usignolo...’, [1842]), dove la tripodia anfibrachica dell’originale¹⁰ viene “recuperata” grazie a un novenario con accenti di 2^a, 5^a e 8^a, che ha un analogo disegno ritmico:

⁹ Stefano Garzonio insegna letteratura russa presso l’Università di Pisa. È autore di studi e volumi sulla letteratura russa del Settecento, sulla storia del verso russo, sulla poesia del Secolo d’Argento e dell’emigrazione. Oltre ad aver curato due importanti antologie di poesia russa, dove ha anche contribuito come traduttore (cfr. Garzonio, Carpi 2004 e 2011), ha al suo attivo anche tre volumi “monografici” di poesia tradotta: si tratta, oltre che al volume di Fet, delle poesie in prosa di Ivan Turgenev (1996) e delle liriche di Larisa Miller (2015). Da segnalare anche la singolare produzione in versi di Garzonio direttamente in russo (cfr. Frjazin-Garzonio 2017).

¹⁰ L’anfibraco (◡–◡) è, assieme al trocheo (–◡), il giambo (◡–), l’anapesto (◡◡–) e il dattilo (–◡◡), uno dei piedi della metrica tradizionale russa ed è costituito, come dovrebbe intuirsi dallo schema fra parentesi, da tre sillabe di cui la 2^a accentata. Tre piedi anfibrachi costituiscono, appunto, una tripodia anfibrachica (◡–◡ ◡–◡ ◡–◡).

Я жду... Соловьиное эхо
Несется с блестящей реки,
Трава при луне в бриллиантах,
На тмине горят светляки.

(Fet 1986: 187)

Aspetto... Usignolo che canta,
Riecheggia dal fiume lucente,
Sta l'erba in brillanti di luna
E lucciole là sul cumino.

(Fet 2012c: 35)

Ho portato questo breve esempio per sottolineare come l'adesione così stringente alla metrica del TP può indurre a scorciatoie che elevano il registro del componimento (FATTORE C): si vedano, qui, l'assenza di articolo davanti a *usignolo* e la rimozione del verbo alla terza persona plurale *горят* (*gorjat*, 'ardono'), come assorbito nel sostantivo *lucciole*. Anche in altri punti non mancano rastremazioni sintattiche, inversioni e altri espedienti arcaizzanti che vogliono fungere da "indicatori di ambiente poetico".

La parte del leone al fine di storicizzare Fet, tuttavia, viene giocata dal lessico, della qual cosa è perfettamente consapevole il traduttore: «Un buon gruppo di mie traduzioni partono dall'assunto di marcare una distanza temporale tra Fet e il lettore moderno. [...] scelta dettata [...] dal desiderio di vedere il funzionamento di un testo ricco di arcaismi e poeticismi nella ricezione odierna» (Garzonio 2012: 16-17). È, quindi, chiaramente avvertibile la presenza del FATTORE A (mentre il FATTORE B sembra più discendere dal FATTORE A che dal gusto personale del traduttore). Anche in questo caso può essere utile elencare qualche voce: *silente*, *intendere* (nel senso di *ascoltare*), *occaso*, *naufregar*, *posaro* (passato remoto di *posare*), *rossignare*, *timon*, *man* (per *mano*), *aere*, *imago*, *ancor*, *arboreo*, *de'* (per *dei*, prep. art.), *sever*, *sovente*, *invisibil*, *cuor*, *idol*, *lor*, *scrutan*, *rosignolo*, *l'ale* (per *le ali*), *ne'* (per *nei*, prep. art.), *veder*, *foco*, *eter*, *vo* (per *vado*), *altar*, *igneo*, *rotare*, *spirto*, *respir*, *solingo*, *pur* (per *pure*), *nembo*, *levar*, *ver* (per *verso*), *splendea*, *lagrima*, *fragil*, *lungi*, *cor*, *allumare*, *sol* (per *solo*), *fior*, *ascondersi*, *apron*, *acciaro*, *molino*, *chiaror*, ecc.

L'arcaizzazione, qui, è ancor più percepibile che nel volume visto in precedenza, complice il numero ridotto di versioni offerto da Garzonio – poco più di un terzo di quelle di Dusi – e, in qualche misura, l'adozione della maiuscola all'inizio del verso a cui anche la traduttrice or ora ricordata si era attenuta.

Non va taciuto, infine, che tale l'effetto trova ulteriore accentuazione ed eco nelle 25 traduzioni che Garzonio attinge dalla storia della ricezione di Fet in Italia (1925-2012), specialmente quando, in tre casi, attinge dal patrimonio di versioni ormai quasi centenarie come quelle di [Giovanni Gandolfi](#) (1925, 2: 43, 45, 53), ma anche quando preleva – e si vedrà *infra* il perché – in diciannove casi campioni dal volume da me curato uscito qualche mese prima (cfr. [Fet 2012a](#): 3, 7, 13, 25, 27, 31, 35, 41, 47, 51, 67, 71, 83, 95, 109, 121, 127, 133, 157). Tale variegata proposta traduttiva – sottoposta comunque a criteri di gusto del curatore – è dettata anche dal contesto editoriale in cui essa fa la sua comparsa (FATTORE D): la casa editrice Rudomino, che ha sede a Mosca, non è nuova a pubblicazioni intese a rappresentare al lettore russo colto e poliglotta la fortuna all'estero dei più importanti poeti nazionali¹¹.

Se paragonata a quella messa in atto da Dusi, la storicizzazione di Garzonio, visti gli intenti traduttivi esplicitati da quest'ultimo e il risultato ottenuto, può ben dirsi *deliberata e consapevole*, ossia rispondente a un coerente progetto di trasmissione del lascito poetico di Fet attraverso strumenti che spingono sul pedale dell'arretramento cronologico.

Il terzo caso – in realtà primo – di “Fet italiano” veicolato secondo modalità non attualizzanti vede coinvolto in prima persona il sottoscritto¹² nella cura del volume «*Arduo è restituire la bellezza viva*». *Liriche*. Anche questa edizione – come quella di Garzonio – è “diacronica”, ossia include 78 mie versioni, integrate, in appendice, con altre tredici eseguite da chi mi ha preceduto in un arco temporale che va dal 1904 al 2007 (per un totale di 91 testi). Nelle mie intenzioni questi testi aggiunti stavano a rappresentare, oltre che una sorta di recupero filologico e un *hommage* a chi mi ha preceduto nel tradurre Fet, la ripresa di buoni esempi di versioni lontane nel tempo utilizzabili per affrontare la parte più ingrata del repertorio del poeta, ossia i componimenti in cui parole e melica erano così intimamente fusi da offrirsi quasi naturalmente al passaggio intersemiotico che conduce dal testo poetico al testo della romanza (da poesia, quindi, a poesia per musica). In

¹¹ Un altro esempio andato nella medesima direzione, ma di portata ancora più ampia (ben 500 pagg.) è un volume, sempre curato dallo stesso Garzonio, ma insieme con Alessandra Carbone, dedicato alla figura di [Lermontov](#) (2015).

¹² Mi sembra inopportuno e inelegante elencare la cospicua serie di traduzioni di poesia da me effettuata, per cui mi limito a rimandare, per chi fosse interessato, al mio sito docente: <<https://www.unibo.it/sitoweb/alessandro.niero/pubblicazioni>> (ultimo accesso: 11-01-2022). Sorvolo per intero, invece, sulla mia attività di versificatore in proprio.

altre parole, era come se alcune vecchie traduzioni (in particolare quelle di Gandolfi¹³, dove, se lo sforzo di stilizzazione antichizzante c'era stato, aveva ormai perso la sua evidenza stemperandosi nel tempo) si vedessero offerta una seconda possibilità di vita, previo – diciamo così – cambio di destinazione d'uso. Di conseguenza, è ragionevole pensare che, come per il volume curato da Garzonio, questa mia scelta, divenuta (senza frizioni con il redattore di riferimento) anche scelta editoriale (FATTORE D), abbia impresso un orientamento arcaizzante al volume (o almeno a una sua parte).

Per affrontare il tema della specificità del genere tradotto e delle potenziali conseguenze che ciò può avere sull'approccio ai testi (FATTORE C), riprendo quanto già affermato nella mia nota del traduttore (cfr. Niero 2012a). Un po' sedotto da ciò che indicava Franco Fortini (2011: *passim*), quando distingueva due approcci fondamentali alla traduzione di un testo poetico (“trad. didascalica / versione di servizio” e “trad. d'autore / versione creativa”), tre erano fundamentalmente i principi su cui avevo impostato il mio lavoro per tentare di dare una “veste poetica” alle traduzioni, cercando di arrivare, se non a poesia vera e propria, almeno a quella «poesia culturale» (Mengaldo 2001: IX) che è la poesia tradotta: 1) l'impiego di un metro riconoscibile (per lo più l'endecasillabo) o di misure che ne rappresentassero un sottoinsieme (settenario) o un troncamento (novenari di 4^a e 8^a) o uno sfioramento “naturale” (tridecasillabo); 2) il ricorso frequente ad assonanze e a rime imperfette; 3) laddove non fosse stato onestamente possibile affidarsi a nessuno dei due principi or ora enucleati, l'uso di una «musicalità generica che permettesse una adesione massima al significato» (*ibidem*: L). L'articolata operazione (almeno per i punti 1 e 2) voleva porsi in qualche sintonia con il cosiddetto “neometricismo” in Italia, ossia un fenomeno di ritorno alle forme chiuse (metro e rima) che ha contraddistinto il panorama poetico italiano dagli anni '80 del xx secolo alla prima

¹³ Più di ogni considerazione, qui, vale un esempio, ossia la traduzione di *Na zare ty eë ne budi...* (1842), che qui, più che confrontarla con il TP, va apprezzata nella sua grana lessicale italiana “stagionata”: «Non destarla, se l'alba pur rida! / È sì dolce nell'alba dormire! / Il mattin nel bel seno si annida, / e fa il volto di rose fiorire. // È bruciante il profondo origliere / come il sogno che gravale il core; / le due trecce s'allungano nere / delle spalle sul niveo candore. // Ieri sera lung'ora sedeva / al balcon, fisso il guardo nel cielo: / occhieggiava la luna e rideva / delle nubi nel torbido velo. // Col chiaror del lunare sorriso, / con la voce del mesto usignolo / aumentava il pallor del suo viso, / aumentava nell'anima il duolo. // Ben per questo sul giovane seno, / sulle guance tant'arde il mattino. / Non destarla! Il suo sonno è sì pieno / e sì dolce nel lume divino» (Gandolfi 1925, 2: 41).

decade del XXI (cfr. Lavezzi 2010: 133). All'epoca tale fenomeno stava già iniziando la sua fase di decrescita, ma, nonostante ciò, negli anni a seguire, ha continuato (e continua) «a irradiarsi anche al di fuori del seminato suo proprio, imprimendo il bisogno di pensare “metricamente” una poesia» (Afribo 2017: 91). Ora, l'impiego di metri riconoscibili e lo sfruttamento, ancorché non vistoso, di risposdenze foniche in fin di verso (rime perfette, imperfette e assonanze) possono di per sé conferire “età” al TA. Ma c'è di più: può succedere che il traduttore “si affezioni” a lemmi poco moderni perché si incastrano meglio nel *pattern* metrico scelto oppure perché consonano con altri in posizione di rima (a volte le due cose coincidono). In altre parole, il rispetto del metro e/o lo schema rimico prevalgono sulla corrispondenza di registro. Rileggendo queste mie traduzioni, mi avvedo che casi del genere non sono infrequenti. Cito, in qualità di esempio, una breve e celeberrima poesia di Fet, *Čudnaja kartina...* (1841):

Чудная картина,
Как ты мне родна:
Белая равнина,
Полная луна,

Свет небес высоких,
И блестящий снег,
И саней далеких
Одинокий бег.

(Fet 1986: 138)

Quadro d'incanto,
quanto mi sei caro:
pianura bianca,
cerchio lunare,

di cieli alti il lucore,
neve scintillante,
e solitaria corre
una slitta distante.

(Fet 2012a: 7)

Si noterà che il testo italiano presenta una trama di richiami tra parole in clausola, i quali vogliono alludere a quelli del TP: le coppie *kartína* : *ravnína*, *rodná* : *luná*, *vysókich* : *dalëkich* e *sneg* : *beg* vengono “surrogate” con le coppie *incanto* : *bianca*, *caro* : *lunare*, *lucore* : *corre* e *scintillante* : *distante*. Ora, il termine *lucore* è più arcaico rispetto al non marcato *svet*,

‘luce’, ma mi consentiva il gioco quasi paronomastico con *corre*: va da sé che un simile arcaismo, tra l’altro in un verso già sottoposto a una aulicizzante inversione sintattica («di cieli alti il lucore», anziché «il lucore di cieli alti») non può che innalzare il registro della lirica in questione.

Ho ritrovato *ex post* un meccanismo del genere in una dozzina di altri casi, che vanno a sommarsi ai casi (ancor maggiori), in cui, come dicevo poc’anzi, è la metrica a “guidare” le scelte lessicali. Ma ci sono anche casi dove la predilezione per il vocabolo ricercato nasce da una esigenza personale. Qualche esempio di tali occorrenze: *affocarsi, incanutire, allegrare, lucore, accostevole, rorido, albergare, allegrezza, aggallare, gemebondo, irrefrenato, azzurreggiare, rinnovellarsi, trillio, affoltarsi, rimembranza, eran* (per *erano*), *livideggiare, annerarsi, inverdire, dilavato, dindolare, oscillio, memento, piovere* (trans.), *rinascenza, beltà, spaurire, brillio, silente, borbogliare, fremebondo, vocìo, gorgheggio, olezzante, rubicondo, affisare, chiara, clivo, inacciaiato, vestimento* ecc. Devo dire che i casi di esigenza personale – e quindi esterni a ogni mio intento programmatico (niente FATTORE A) – mi appaiono, a dieci anni di distanza, più numerosi e spiccati di quanto sospettassi. Ciò mi spinge a caratterizzare questo terzo caso di storicizzazione con il binomio *indotto e inavvertito*, ossia una mescolanza di condizionamenti innescati dai vincoli formali (FATTORE C) e di mia inclinazione non del tutto conscia verso parole semi-obsolete (FATTORE B).

Non nascondo che, su questo punto, il mio approccio rischia di essere non solo “autoanalitico”, ma anche – per l’effetto “straniante” del tempo trascorso – “autocritico”, in tutte le accezioni possibili di questa parola, persino in quelle che contengono una punta di biasimo. Con, però, due piccole consolazioni, una *ex negativo* l’altra *ex positivo*: la prima viene dalla recensione al volume scritta da un esperto di poesia contemporanea italiana (e non solo) come [Roberto Galaverni \(2012\)](#), il quale, dalle pagine de “La Lettura” (supplemento domenicale al “Corriere della Sera”) non ha sentito gli arcaismi come disturbanti (o almeno non ne ha fatto menzione); la seconda viene da un russista di vaglia come [Fausto Malcovati \(2012\)](#), il quale, in “Alias” (supplemento domenicale a “Il Manifesto”), ha parlato, forse con troppa generosità, di «arcaismi perfetti» .

E giungo a una conclusione. Le tre tipologie di storicizzazione (*fisiologica e personale, deliberata e consapevole, indotta e inavvertita*), che qui ho cercato di identificare, non esauriscono, naturalmente, la casistica e mostrano anche una certa permeabilità fra di loro. I risultati a cui conducono possono essere, estremizzando, di due tipi: 1) instillare nel lettore la sensa-

zione di trovarsi di fronte a un travisamento della complessità linguistica dello stesso TP; 2) permettere che il lettore instauri un rapporto fruttuoso con l'alterità temporale di un testo.

Lo studioso può discutere su entrambi i risultati, ma sarà demandato al binomio editore-lettore determinare quale dei due sarà preponderante, ossia decidere se l'impiego del lessico (più o meno) desueto per rendere poeti premoderni sia soltanto una forma di retoricizzazione abbellente (cfr. Berman 2008: 47-48) o davvero uno strumento per rendere quegli stessi poeti un po' *diversi* perché siano *inclusi* nell'orizzonte culturale della lingua di arrivo.

Bibliografia

- Afribo A. (2017), *Poesia italiana postrema. Dal 1970 a oggi*, Carocci, Roma (= *Lingue e letterature* Carocci, 249).
- Berman A. (2008), *La traduzione e la lettera o l'albergo della lontananza*, a cura di G. Giometti, Quodlibet, Macerata (= *Quaderni Quodlibet*, 16)(rist. di 1^a ed. 2003).
- Ciampoli D. (1899), *Gemme straniere*, Licino Cappelli, Rocca San Casciano (FC).
- Dusi P. (2012), *Nota alla traduzione*, in: A. Fet, *Il richiamo della poesia*, a cura di P. Dusi, Marco Serra Tarantola Editore, Brescia, pp. 58-59.
- Fet A. (1986), *Stichotvorenija i poëmy*, a cura di B. Buchštab, Sovetskij pisatel' – Leningradskoe otdelenie, Leningrad (= *Biblioteka poëta. Bol'saja serija*)(3^a ed., 1^a ed. 1937).
- Fet A. (2012a), «*Arduo è restituire la bellezza viva*». *Liriche*, a cura di A. Niero, Edizioni Ariele, Milano (= *Collana Letterature – Letteratura Russa*).
- Fet A. (2012b), Afanasij Fet, *Il richiamo della poesia*, a cura di P. Dusi, Marco Serra Tarantola Editore, Brescia.
- Fet A. (2012c), «*Unosi moë serdce v zvenjaščuju dal'...*». *Izbrannye stichotvorenija v ital'janskom perevode / «Porta lontano nel suono il mio cuore...»*. *Poesie scelte in traduzione italiana*, a cura di S. Garzonio, Centr knigi Rudomino, Moskva.
- Fortini F. (2011), *Lezioni di traduzione*, a cura di M.G. Tirinato, Quodlibet, Macerata (= *Quodlibet*, 54).
- Frjazin-Garzonio S. (2017), *Izbrannye bezdelki 2012-2015*, Volodej, Moskva.
- Galaverni R. (2012), Fet, *il cantore della bellezza*, "La Lettura", 9 settembre, p. 18.
- Gandolfi G. (a cura di)(1925), *Lirici russi del secolo aureo*, 2 voll., Carabba, Lanciano.

- Garzonio S. (2012), *Tradurre Afanasij Fet in italiano. Musica e pensiero*, in: A. Fet, «Unosi moë serdce v zvenjaščuju dal'...» *Izbrannye stichotvorenija v ital'janskom perevode* / «Porta lontano nel suono il mio cuore...» *Poesie scelte in traduzione italiana*, a cura di S. Garzonio, Centr knigi Rudomino, Moskva, pp. 5-10.
- Garzonio S., Carpi G. (a cura di) (2004), *Antologia della poesia russa*, La Biblioteca di Repubblica, Roma (= Poesia straniera, 14).
- Garzonio S., Carpi G. (a cura di) (2011), *Lirici russi dell'Ottocento*, Carocci, Roma (= Lingue e letterature Carocci, 122).
- Gigante G. (1997), *Fet, Afanasij Afanasevič*, in: R. Picchio, M. Colucci (a cura di), *Storia della civiltà letteraria russa*, vol. 3, UTET, Torino, pp. 96-97.
- Giuliani R., Buoncristiano P. (a cura di) (2015), *Il gladiatore e la rusalka. Roma nella poesia russa dell'800. Antologia con testo russo a fronte*, Lithos, Roma (= Laboratorio est/ovest, 21).
- Jakimova L. (2018), *Un poeta da favola: Jakov Polonskij*, in: Ja. Polonskij, «La promessa sposa dell'inverno». *Fiabe in versi e altre poesie*, trad. e cura di P. Dusi, saggi intr. di S. Garzonio e L. Jakimova, ill. di G. Ganzerla, libredizioni, Brescia.
- Lavezzi G. (2010), *Le forme metriche chiuse*, in: P. Giovannetti, G. Lavezzi, *Metrica italiana contemporanea*, Carocci, Roma (= Manuali universitari, 100), pp. 103-172.
- Lermontov M. (2015), «Ne ver', ne ver' sebe, mečtatel' molodoj...» *Izbrannaja poëzija* / «Non credere a te stesso, giovane sognatore...». *Opere poetiche scelte*, a cura di S. Garzonio e A. Carbone, intr. di S. Garzonio, Centr knigi Rudomino, Moskva.
- Malcovati F. (2012), *Sospiri e cinguetti di uno sperimentale*, "Alias", 8 aprile, p. 7.
- Mengaldo P.V. (2001), *Sereni traduttore di poesia*, in: V. Sereni, *Il musicante di Saint-Merry*, Einaudi, Torino (= Collezione di Poesia, 299) (2ª ed., 1ª ed. 1981).
- Miller L. (2015), *Granelli di felicità*, Transeuropa, Massa (= Nuova Poetica 2.0).
- Nestor (1991), *Vita di Feodosij*, a cura di P. Dusi, Vita e Pensiero, Milano (= Scienze filologiche e letteratura, 49; Biblioteca del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere, 6).
- Niero A. (2010), *Otto liriche di Afanasij Fet*, in: V. Costantini, M. Kappler (a cura di), *Sûzišât-i mü' ellefe. Contaminazioni e spigolature turcologiche. Scritti in onore di Giampiero Bellingeri*, Terra Ferma, Crocetta del Montello (TV), pp. 241-248.
- Niero A. (2012a), *Nota del traduttore*, in: A. Fet, «Arduo è restituire la bellezza viva». *Liriche*, a cura di A. Niero, Edizioni Ariete, Milano (= Collana Letterature - Letteratura Russa), pp. XLVII-LI.

- Niero A. (2012b), *Fet tradotto, tradurre Fet*, in: C. Scandura (a cura di), *La poesia russa da Puškin a Brodskij. E ora?*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, pp. 201-230.
- Niero A. (2019), *Tradurre poesia russa. Analisi e autoanalisi*, Quodlibet, Macerata (= Quodlibet Studio – Letteratura tradotta in Italia).
- Polonskij Ja. (2018), *La promessa sposa dell'inverno. Fiabe in versi e altre poesie*, trad. e cura di P. Dusi, saggi intr. di S. Garzonio e L. Jakimova, ill. di G. Ganzerla, liberedizioni, Brescia.
- Salmon L. (2017), *Teoria della traduzione*, Franco Angeli, Milano (= Lingua, traduzione, didattica, 47).
- Severjanin I. (1998), *Poesie*, trad. di P. Dusi, il grillo lucente, Desenzano del Garda (BS).
- Szilárd L. (1997), *Fet*, in: R. Picchio, M. Colucci (a cura di), *Storia della civiltà letteraria russa*, vol. 1, UTET, Torino, pp. 737-743.
- Turgenev I. (1996), *Senilia. Poesie in prosa 1878-1882*, Marsilio, Venezia (= Letteratura universale Marsilio – Le betulle).
- Tuta T. (2006-2007), *A.A. Fet – cantore del bello. Traduzioni di una scelta di liriche e commento*, Tesi di laurea, Università Ca' Foscari, Venezia.

Abstract

ALESSANDRO NIERO

Translating Diachrony. The Case of Afanasy Fet

This paper presents a brief analysis of how the poetry of the nineteenth-century author Afanasy Fet has been transferred into Italian, considering three books of his that appeared almost simultaneously in 2012. From the analysis it emerges that all three editors of the books (Alessandro Niero, Pia Dusi, and Stefano Garzonio) elaborated their translations adopting, to varying degrees, strategies of archaization. These strategies can be traced back to three typologies: (i) *physiological and personal*; (ii) *deliberate and conscious*; (iii) *induced and inadvertent*. These typologies take into account various factors such as the will to mark in the target language that Fet belongs to nineteenth century, the personal taste of the translators, the use of metre and/or rhyme in their versions and some particularities of the editions.

Lezioni di Traduzione • 1

L'oggetto principale dei contributi di questo volume è la traduzione, nel senso di operazione interculturale in cui due lingue-culture si fanno concretamente testo: un *texte de textes* la cui materialità semiotica discende proprio da questo loro incontro-scontro. La traduzione viene qui intesa come concreta pratica discorsiva e strategia enunciativa, prima ancora che come teoria che tende a risemantizzare il processo in chiave culturalistica. Dal concetto al testo, quindi, o meglio dai concetti ai testi, come si conviene a questo campo di ricerca e come dimostra la prospettiva d'analisi sostanzialmente convergente che s'intravede dietro alla varietà dei metodi e dei temi di questa serie di lezioni, che spaziano dalla storia della traduzione all'autotraduzione, dalle traduzioni in versi a quelle dei giochi di parole, passando per l'analisi della traduzione e perfino per la dimensione biografica dei traduttori. Questa convergenza prospettica e d'intenti si concretizza nella forma più divulgativa (o, se vogliamo, meno specialistica) con cui i singoli contributi ci vengono offerti, in ossequio ad un preciso impegno pedagogico-didattico assunto, sia pure in modo non esclusivo, da ciascun autore nei confronti di un pubblico-modello di studenti e che si trova, in fondo, implicitamente condensato nel titolo stesso della collana:

Lezioni di traduzione.

NADZIEJA BĄKOWSKA è assegnista di ricerca in Slavistica presso il dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne dell'Università di Bologna, nell'ambito del Progetto di Eccellenza Dive-In, con un progetto sull'autotraduzione. I suoi principali interessi di ricerca riguardano gli argomenti di carattere polonistico, comparatistico, teorico-letterario e traduttologico.

ALBERTO ALBERTI è professore associato di Filologia Slava presso il dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne dell'Università di Bologna. Fa parte della redazione di "Studi Slavistici" e del comitato scientifico del portale CESECOM e della collana "Europe in Between" (Firenze University Press). Si occupa prevalentemente di tradizione testuale slavo-ecclesiastica e dei rapporti di quest'ultima con la tradizione greca.



ISBN 9788854970946
DOI 10.6092/unibo/amsacta/6968